

Massimo Gaggi
CRACK AMERICA
La verità sulla crisi degli Stati Uniti
Solferino 2020

Massimo Gaggi

È editorialista del Corriere della Sera negli Stati Uniti, dove segue le vicende politiche ed economiche del Paese

Bibliografia Massimo Gaggi

- Massimo Gaggi. Dio, patrie, ricchezza Rizzoli 2006
- Massimo Gaggi, Narduzzi E. La fine del ceto medio e la nascita della società "low cost". Einaudi 2006.
- Massimo Gaggi, Narduzzi E. Piena disoccupazione Einaudi 2007.
- Massimo Gaggi. La valanga. Dalla crisi americana alla recessione globale. Laterza 2009
- Massimo Gaggi, Barduzzi M. L'ultima notizia. Dalla crisi degli imperi di carta al paradosso dell'era di vetro. Rizzoli 2010.
- Massimo Gaggi. Homo Premium. Laterza 2018.

Nell'introduzione al libro Gaggi si chiede cosa è successo al paese che abbiamo sognato e amato, quell'approdo sicuro e terra di libertà che ci ha sedotto con cinema, la musica e la cultura. Sottolinea che dietro lo scontro con la Cina e gli effetti drammatici della pandemia da corona virus, divampano i rischi di una bancarotta sociale ed economica. L'autore cerca la risposta analizzando i numerosi fattori che, pur in presenza di un aumento della ricchezza prodotta e di nuove tecnologie digitali che dovrebbero ridurre le nostre fatiche, hanno reso più difficile le condizioni di vita di gran parte degli americani. Perché il rischio è "di dover paragonare l'America non al declino dell'Impero Romano, ma all'involuzione del mondo arabo dopo il Quattordicesimo secolo: aveva gli scienziati più brillanti in tutte le discipline e un'economia più fiorente di quella di gran parte dell'Europa. Poi si chiuse a riccio e finì per sparire dalle carte geografiche". Il primo capitolo del libro si intitola Fast Food Nation ovvero una nazione in cui, secondo l'agenzia federale che controlla lo stato di salute della popolazione, oggi il 40% degli adulti americani e quasi il 20% dei bambini sono tecnicamente obesi. Non consola che ormai nel mondo quasi 2 miliardi di persone obese o sovrappeso superano di gran lunga i malnutriti, scesi a 870 milioni. L'altissimo numero di diabetici è testimoniato da questo dato: secondo i nutrizionisti solo il 10% delle calorie giornaliere deve venire dallo zucchero ovvero non più di 13 cucchiaini al giorno; oggi l'americano medio ne consuma

quotidianamente 42. Chiara la conclusione di Gaggi. “[...] Secondo stime attuali l’obesità costa complessivamente all’America 1720 miliardi di dollari, cioè il 9,3% del reddito nazionale. Se questi non sono numeri da crack America...”. Secondo alcuni esperti le industrie alimentari hanno sapientemente sfruttato cibi gustosi, dolci o salati, per creare fenomeni di dipendenza psicologica.

Un serio problema degli Stati Uniti è il buco nero della sanità, che Gaggi definisce il più grande fallimento del sistema economico americano: un disastro che, oltre a provocare un numero infinito di danni individuali, lacera pericolosamente il tessuto sociale mettendo con le spalle al muro un ceto medio già molto impoverito. “[...] I numeri sono mozzafiato: gli Stati Uniti spendono per le cure mediche molto di più di qualunque altro Paese al mondo. Oggi siamo al 18% del reddito nazionale, entro il 2025 la spesa sanitaria salirà al 20%. Italia Gran Bretagna e Spagna spendono il 9%”. C’è un’arida cifra che illustra meglio le dimensioni del disastro americano: dal 1960 a oggi negli USA i prezzi dei beni e servizi sono cresciuti di sette volte, mentre quelli della sanità si sono moltiplicati per venti. La causa di ciò l’autore afferma che va ricercata nella pretesa di applicare alle cure mediche la stessa logica usata negli altri settori commerciali. L’economia di mercato nel settore delle cure mediche non può funzionare come altrove, semplicemente perché il paziente non è paragonabile al consumatore di un bene materiale che può essere scelto e acquistato liberamente. Perché allora i politici americani non sono stati capaci di riformare questo sistema non equo e funzionante? I motivi sono 3: 1) l’inestricabile complessità di un sistema ormai molto difficile da smontare; 2) gli elevati costi e i molti disagi di un eventuale transizione verso un sistema radicalmente nuovo e universalistico; 3) la radicalizzazione dello scontro politico tra destra e sinistra che ha trasformato la sanità, settore in cui fare scelte pragmatiche, nel terreno della battaglia ideologica più accanita. Altro settore che evidenzia il crack dell’America è quello delle infrastrutture e l’autore nota che questo è uno dei tanti paradossi del paese leader mondiale della tecnologia ma che fa i conti con infrastrutture fatiscenti: ponti che cadono a pezzi come il Morandi a Genova, acquedotti che disperdono buona parte dell’acqua che convogliano, reti elettriche fatte di pali di legno in cima ai quali sono installati trasformatori che sembrano bidoni dell’immondizia e ferrovie con materiale rotabile da museo in attesa di riparazioni o sostituzioni: scambi, binari, cabine di alimentazione elettrica vecchi anche di 100 anni. Questa drammatica situazione è anche confermata anche da Jeremy Rifkin nel suo ultimo libro Un Green New Deal Globale. “[...] crollo di ponti, ritardi negli aeroporti, reti elettriche obsolete, distribuzione idrica inaffidabile, degrado delle reti fognarie si traducono in maggiori costi per le imprese per produrre e distribuire servizi; entro il 2025 il deterioramento dell’infrastruttura nazionale costerà agli USA 3900 miliardi di dollari in PIL e fra il 2016 e il 2025 ogni famiglia perderà 3400 dollari l’anno in reddito disponibile”. Nulla è più datato e inefficiente della rete nella metropolitana di New York la cui prima linea è stata inaugurata nel 1904: stazioni in abbandono, numero limitato di scale mobili, pochissimi ascensori, infiltrazioni d’acqua ma l’handicap più grave è un sistema di segnalazione antidiluviano. Per riparare a questi problemi occorre reperire 111 miliardi di dollari: impresa titanica in una città ricca, ma che si sente esageratamente tassata per finanziare un servizio inefficiente e comunque costosissimo. L’immagine dell’America come paese avanzato è basato molto sullo sviluppo di Internet, ma anche in questo campo gli USA hanno dei seri problemi. In particolare per l’Internet delle cose ovvero la

tecnologia 5G gli USA arrancano: a differenza della Cina, l'unico paese che ha acquisito una vera capacità sistemica con le sue imprese, gli USA non hanno investito risorse pubbliche significative né hanno scelto standard e modelli di sviluppo e di conseguenza il risveglio amaro con la scoperta che Huawei e le altre industrie cinesi sono molto avanti rispetto a quelle americane.

Dodici anni dopo quella dei mutui subprime che innescò la spaventosa crisi finanziaria del 2008, un'altra bolla creditizia incombe sull'America: quella dei prestiti di studio contratti da 44 milioni di studenti ed ex studenti (soprattutto universitari) che, secondo i dati della Federal Reserve, la Banca centrale USA, sono ormai indebitati per 1600 miliardi di dollari, una cifra pari a oltre due terzi del reddito nazionale dell'Italia. Ciò è potuto accadere perché le Università, che si tratti dei pochi e assai selettivi atenei di eccellenza o del grande mare delle accademie mediamente o scarsamente qualificate, hanno tutte costi spaventosi: la media nazionale è di 51 mila dollari l'anno per quelle private (ma è normale pagarne dai 65 mila ai 70 mila dollari per quelle di una certa notorietà). Allo studente non rimane che sottoscrivere un debito universitario che a fine corso arriverà a centinaia di migliaia di dollari, una cifra paragonabile a quella di un mutuo immobiliare da ripagare a rate in 20 o 30 anni. Però nel complesso il sistema americano dell'istruzione vive una fase di declino: la scuola di base elementare, medie e liceo sono mediamente di qualità inferiore a quella dei migliori paesi europei compresa l'Italia. Gaggi constata che "oggi le cronache dei giornali universitari sono piene di storie di studenti che, per mantenersi agli studi, fanno letteralmente la fame, mentre alcune grandi accademie accumulano patrimoni liquidi di decine di miliardi di dollari: più che atenei sembrano degli hedge fund". E così mentre le accademie USA producono ancora alcuni talenti geniali, ma non riescono più a soddisfare la domanda di personale qualificato delle imprese americane, diviene sempre più palpabile la sensazione che entrare in un'università di rango è essenziale, più che altro, per finire sotto gli occhi dei reclutatori delle imprese e per creare una rete di rapporti con compagni di studio destinati a diventare la classe dirigente del futuro: insomma più ricerca del networking che di una qualità eccellente dell'insegnamento.

L'autore del libro poi passa a esporre le grandi disuguaglianze tra ricchi e poveri: nell'era Obama la quota del reddito finito nelle tasche dell'1% dei cittadini più ricchi è cresciuta ulteriormente in termini assoluti mentre in valori percentuali è scesa solo dal 16,6 al 15,4%. Contemporaneamente la quota di reddito destinato al 20% famiglie più povere è scresciuta appena dello 0,6% arrivando ad un magro 4%. Disuguaglianze estreme in un Paese che nell'ultimo mezzo secolo è andato sempre più dividendosi in caste invisibili ma, di fatto, segregate. Oggi l'America è un paese diviso: invecchiato, meno mobile e ottimista, con gli ascensori sociali che non funzionano più e un ceto medio industriale impoverito. E l'autore osserva che "le enormi disuguaglianze della distribuzione della ricchezza, ulteriormente cresciute con la diffusione delle tecnologie digitali, hanno contribuito a rendere ancora più drammatico un fenomeno molto visibile come quello degli homeless dei grandi centri urbani". Non meno drammatica, anche se per anni nascosta, ignorata dai grandi media, è la devastazione di interi gruppi sociali impoveriti dell'interno degli USA: città operose, polmoni industriali dell'auto, dell'acciaio, dell'alluminio, della gomma, diventate in pochi anni deserti industriali dalle rovine arrugginite degli impianti abbandonati. La conseguenza è che l'America è l'unico Paese avanzato nel quale la vita

media cala anziché crescere: complessivamente dal 1959 al 2013 la vita media degli americani è cresciuta da 69,9 a 78,9 anni. Poi l'inversione di tendenza: ora la vita media americana è di 78,6 anni, mentre in Spagna è di 85,8 ed in Italia di 84,5. In conclusione si può dire che le disuguaglianze sono cresciute per decenni: non sono un fenomeno dell'era di Trump. Ma è anche vero che questo presidente, che si era fatto eleggere con la promessa di dare voce e benessere all'America impoverita, ha certamente mancato l'obiettivo.

Nel capitolo Ambiente, l'emergenza negata, l'autore del libro sottolinea che siamo tutti responsabili dei danni arrecati dall'innalzamento delle temperature globali, dall'inquinamento industriale, dai rifiuti delle città che finiscono ovunque e dagli oceani soffocati dalla plastica. Tuttavia l'America occupa un posto particolare per tre motivi: perché è stato il paese che per decenni ha inquinato di più, un secondo motivo è il rifiuto dell'amministrazione Trump di partecipare agli sforzi collettivi attuando l'accordo di Parigi firmato nel dicembre del 2015 da 195 paesi. Il terzo motivo riguarda la mentalità di un popolo che, abituato a non porsi limiti nei suoi consumi, non ha mai avuto una vera cultura ecologica. Inoltre utilizzando le recenti tecniche di estrazione del gas shale con l'uso del fracking, ovvero pompando acqua nel sottosuolo creando microfratture del terreno per estrarre i gas, l'America è diventata leader mondiale della produzione di combustibili fossili, superando Russia e Arabia Saudita. Questi enormi vantaggi di produzione di energia a basso costo, che rendono competitive le industrie, renderanno improbabile che il governo USA voglia rinunciare a questi vantaggi scommettendo tutto sulle fonti rinnovabili. Gaggi constata che "in America sta aumentando esponenzialmente il business dell'e-commerce e dei cibi consegnati a domicilio: tutto in un trionfo di scatoloni e imballaggi plastici sovrapposti a strati con varie funzioni: impermeabili, termici, antiurto. Mentre nei supermercati americani il sacchetto di plastica regna ancora sovrano".

Se questi sono i gravi problemi degli USA, Gaggi evidenzia anche che il Paese mantiene una solidità di fondo basata su vari fattori. Vantaggi economici a partire da enormi disponibilità di combustibili fossili, ma contano anche le ampie disponibilità di spazi rispetto alla congestionatissima Europa o al sovraffollato Giappone, per non parlare della Cina e dell'India. Sul piano finanziario l'America domina con il suo dollaro, con ovvi vantaggi che le permettono di finanziarsi anche stampando (in modo reale o virtuale) enormi quantità di biglietti verdi che gli altri paesi sono ben felici di acquistare per usarli come mezzi di pagamento o per rimpinguare le proprie riserve. Infine sul piano internazionale l'America resta dominante grazie alla sua forza militare e alla forza della diplomazia e delle alleanze così come grazie alle reti di influenza commerciale e finanziaria. Tuttavia in questo quadro molte figure economiche importanti negli USA chiedono una rivoluzione del capitalismo proponendo di riformarlo assumendo responsabilità sociali e politiche più ampie che vadano molto oltre la massificazione del profitto aziendale. Anche nel campo politico del partito Repubblicano alcuni esponenti di primo piano hanno lanciato pochi mesi orsono un programma denominato common-good capitalism: una revisione del sistema attuale che celebri la dignità del lavoro più dei profitti delle corporations.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato alla politica di Trump che ha accentuato tutti i conflitti e le criticità dell'America al suo interno e verso il mondo esterno e Gaggi conclude il suo libro con queste parole "Questi conflitti senza fine paralizzano le capacità d'intervento

della politica mentre le fratture del Paese diventano più profonde e si moltiplicano, minando la coesione sociale a tutti i livelli: sperequazioni estreme nella distribuzione del reddito con la comunità che si divide in caste; differenze crescenti tra aree metropolitane e zone rurali; e il conflitto tra generazioni con i millenials che si sentono diseredati dai loro genitori, figli del baby boom del Dopoguerra: ladri del futuro che gli lasciano in eredità un'atmosfera surriscaldata e mari invasi dalla plastica”.